

* * *

La lettera poi del 5 ottobre 1864 e la relativa risposta riguardano un periodo de' più difficili nella vita italiana: uno di quelli che servono a dimostrare quanto il principio di nazionalità avesse già poste salde radici nella penisola, se non riuscirono a sradicarlo il trasferimento della Capitale da Torino a Firenze e più che altro le deficienti disposizioni di pubblica sicurezza che portarono le stragi del settembre e insanguinarono la nobile Città ove il riscatto si era iniziato. È ben lungi dal mio pensiero un esame, anche superficiale, della Convenzione di settembre, che indubbiamente segnò un progresso sulla via del riacquisto di Roma, anche se fu il portato d'una politica subdola per parte della Francia ai nostri riguardi. Per tal convenzione le truppe imperiali dovevano abbandonare Roma, e quindi all'infuori della Venezia, nessuna terra italiana sarebbe restata più sotto il dominio straniero. Il Ricasoli suggerisce al Giornalista la giusta via da tenersi, non tanto in riguardo alla Città e agli uomini di Torino, quanto alla delicatissima posizione in cui venne a trovarsi Firenze, ritenuta subito dai fiorentini, prima che dagli altri, una *tappa* sulla via che doveva condurci a Roma. Tappa che se mostrò, come il Barone afferma, la nostra terra pronta ad accettare la sede